

LA CIOCCOLATA FA MALE AI CANI

Annalisa stava per compiere 26 anni. Pinkett era innamorato di lei da due e la corteggiava ormai da uno, ma la loro amicizia, anche se particolare, non riusciva a prendere la piega che Pinkett desiderava. Il giovane, intenzionato a conquistarla *definitivamente*, aveva deciso di farle una sorpresa memorabile: per il compleanno le avrebbe organizzato segretamente una grande festa, nel garage di lei, che era uno stanzone sempre vuoto dato che ella non possedeva un'auto; Annalisa la sera sarebbe tornata dal lavoro ignara di tutto, avrebbe acceso la luce del garage e... avrebbe visto all'improvviso tutti i suoi amici lì convenuti, e la stanza addobbata, e la torta sul tavolo, e avrebbe chiesto chi era l'autore di tanta organizzazione; e saputo che l'idea era di Pinkett, sarebbe *definitivamente* rimasta conquistata da chi era tanto audace.

Così sperava Pinkett, anche se finora i mazzi di rose che aveva spedito ad Annalisa, i regali di un certo valore che le aveva fatto, come il nuovo collare in pelle per l'amatissimo cane di lei, Fido, e altre mille cortesie ugualmente apprezzabili da una ragazza meno sofisticata, non avevano fatto breccia nel cuore di Annalisa. Pinkett ne soffriva perché quando voleva fare qualcosa di carino per lei, finiva immancabilmente per risultare melenso, e Annalisa non mancava, crudelmente, di farglielo notare. Annalisa doveva aver capito le intenzioni di Pinkett ma continuava a far finta di nulla, a comportarsi con lui come con un amico qualsiasi.

Quanto a Pinkett, fu la paura di sbagliare ancora una volta a impedirgli di organizzare tutto da solo: se per farle la sorpresa si fosse nascosto nel garage di lei *da solo*, avrebbe magari fatto la figura del maniaco, del maniaco dal cuore

melenso, e l'avrebbe anche irritata: dopotutto è una notevole violazione di domicilio e di intimità nascondersi, *da soli*, in casa altrui. Pinkett aveva deciso pertanto di invitare le tre più care amiche di Annalisa e anche il gruppetto di quelli che riteneva che fossero gli amici di lei degli ultimi tempi; tra loro escluse Giuseppe che Annalisa trattava in modo fin troppo amichevole e che Pinkett considerava il principale rivale in amore (Annalisa rideva fin troppo fastidiosamente alle battute imbecilli di Giuseppe). Pinkett aveva in verità pensato di chiamare anche lui per non apparire scioccamente geloso ma poi Annalisa avrebbe attribuito anche a Giuseppe il merito e l'idea della sorpresa... No, si arrangiasse Giuseppe con una sorpresa sua.

Entrare in casa sarebbe stato un gioco da ragazzi, visto che Pinkett aveva già dettagliatamente spiegato il suo piano alla madre di lei ed era riuscito a tirarla dalla sua parte: «Signora, lei avrà senz'altro una copia delle chiavi di casa di sua figlia... Potrebbe prestarcele».

La signora aveva dapprincipio storto il naso ma poi, fidandosi della faccia buffa e del buon cuore di Pinkett, quindi conquistata dall'insistenza delle tre amiche chiamate da Pinkett a supporto del suo progetto, si era dimostrata divertita all'idea e aveva deciso di collaborare preparando anche lei una torta.

Il problema più grosso piuttosto sarebbe stato tenere a bada Fido, l'amato pastore tedesco che Annalisa lasciava scorrizzare libero per casa, un cagnone che lei trattava come un umano e che di umano aveva anche certe espressioni del muso; ma questa è cosa che tutti i padroni e tutte le padrone dicono dei loro animali, non rendendosi conto che sono loro, per lunga frequentazione con l'animale, ad aver acquisito un istinto cagnesco che li induce a sviluppare delle affinità con l'animale; in ogni caso Fido avrebbe anche potuto sembrare amichevole, ma bisognava un poco conoscerlo. Due delle amiche di Annalisa ne avevano grande paura e avevano posto come condizione per partecipare ai preparativi che qualcuno tenesse a bada il cane

per tutta la loro durata; in effetti il cane, vedendo il tramestio dei lavori di preparazione e non vedendo Annalisa, avrebbe potuto agitarsi, ringhiare, causare problemi. Per rincuorarle, Pinkett dichiarò solennemente che si sarebbe occupato principalmente – loro scossero la testa – ... *esclusivamente* di Fido, consentendo loro di lavorare nel garage tranquillamente: questo le convinse. Fido anche con lui si era rivelato a volte incontenibile e intrattabile, ma un'idea su come tenerlo tranquillo già ce l'aveva: quel cane mezzo umano andava matto per la Nutella e bastava mettergliene un po' sulla ciotola per vederlo sbavare felice e diventare giocherellone, e Pinkett pensò che con un vasetto di Nutella l'avrebbe tenuto a bada per tutto il tempo necessario. Senza esagerare, però, ché la cioccolata fa male ai cani. Come questo non accadesse a Fido, era un enigma. L'ingombrante e slinguacciante cagnone, un problema per le ragazze, nella testa di Pinkett sarebbe stato invece l'utile alleato con cui richiamare Annalisa in garage: portandolo lì alla fine dei preparativi, trattenendolo per il guinzaglio e facendolo abbaiare al momento opportuno – portandogli via il piatto di cioccolata, ad esempio – avrebbe attirato l'attenzione di Annalisa, la quale richiamandolo e non vedendolo salire, avrebbe finito per scendere lei in garage; e appena avesse aperto la porta, d'improvviso qualcuno avrebbe acceso la luce e tutti le avrebbero cantato la canzone di buon compleanno... e lei sarebbe rimasta *definitivamente* conquistata da chi era stato tanto audace. Che bello se andasse così, pensò Pinkett.

Nel tardo pomeriggio del giorno del compleanno passò a prendere le chiavi della casa di Annalisa dalla madre di lei e seppe che la figlia sarebbe tornata dalla pinacoteca – dove lavorava come guardiana – verso le sette e mezza; aveva dunque un'ora di tempo per preparare tutto; con le chiavi prese anche la torta che la donna aveva preparato per la festa della figlia; quindi Pinkett passò a prendere le tre amiche di lei. Parcheggiarono l'auto lontano dalla casa della ragazza, in modo che Annalisa non la riconoscesse e

s'insospettisse. I quattro trasportarono a mano tutto il materiale lungo la stradina; quindi Pinkett salì da solo lungo la rampa che menava alla porta d'ingresso ed entrò in casa di Annalisa, mentre le ragazze si portavano, scatoloni alla mano, sul retro della casa davanti alla porta della lavanderia. Pinkett, una volta entrato, giocò un poco con Fido che pareva abbastanza tranquillo, andò a prendere il guinzaglio (il suo bellissimo e costosissimo regalo) che Annalisa teneva sulla credenza e lo infilò al collo del cane, poi scese al piano terra e aprì la porta che dalla lavanderia dava all'esterno e da lì entrarono le ragazze; ed entrarono anche gli altri, che cominciavano a giungere alla spicciolata, chi con l'impianto stereo, chi con gli scatoloni delle cibarie e delle decorazioni. Avevano mezz'ora di tempo, forse meno. Luisa fu mandata di sopra di guardia alla finestra del salotto da dove, attraverso una fessura delle tapparelle, avrebbe potuto avvistare l'arrivo di Annalisa. Ma poiché Fido già cominciava ad agitarsi e le ragazze non riuscivano a lavorare tranquille perché avevano paura, Pinkett fu costretto a portarlo di sopra in cucina e a mettere in atto il piano-Nutella: preso il vaso dalla dispensa ne versò una cucchiata su di un piatto della cucina (ad Annalisa non faceva schifo che il cane mangiasse sui piatti che usava lei) e rimase lì ad ammirare perplesso le leccate del cane al piatto, mentre gli altri al piano di sotto sistemavano i cavi dello stereo, i pianali improvvisati lungo le pareti, i festoni al soffitto, le bibite sul tavolino, i popcorn e le patatine nelle terrine. Pinkett stava immaginando di baciare una estasiata Annalisa quando improvvisamente Luisa batté sul vetro della porta della cucina: «Arriva, arriva!»; la ragazza corse giù ad avvisare gli altri che si tenessero pronti silenziosamente in garage. Pinkett, tenendo il cane per il collare, ma soprattutto tenendogli vicino il piatto quasi vuoto di Nutella, riuscì facilmente a trascinarlo fuori dalla cucina, e quindi giù lungo le scale, fin dentro il garage, e lì finalmente gli restituì il piatto da leccare. Mentre la bestia leccava eccitata il piatto, tutti immaginarono Annalisa che saliva il viottolo che

portava all'ingresso del piano di sopra e infilava le chiavi nella toppa, sentirono la porta aprirsi e richiudersi, sentirono Annalisa andare in bagno; e chissà quante altre cose fece, visto che giù aspettarono un pezzo. Stranamente non s'era messa a cercare Fido, cosa che Pinkett credeva avrebbe fatto subito. Tenere la bestia tranquilla giù in garage cominciava a diventare un problema. Finalmente Annalisa urlò: «Fido! Fido!». Probabilmente l'aveva cercato per tutto il piano di sopra, e ora stava scendendo nel seminterrato. La bestia rispose, abbaiò; Pinkett, tenendola stretta per il collare, allontanò dal suo muso il piatto di cioccolata, e fece segno a Tommaso di socchiudere la porta che dal garage dava nel seminterrato; i rafforzati versi del cani attirarono definitivamente Annalisa: «Cosa fai nel garage? Forza, sali, Fido...» urlò la ragazza. Il cane, trattenuto, latrava. «Che fai dentro in garage? Come hai fatto ad entrare lì? Adesso vengo a prenderti e ti sculaccio...» dichiarò fintamente burbera Annalisa. Tommaso era pronto col dito sull'interruttore della luce, tutti gli altri con la canzone di buon compleanno. Annalisa aprì la porta, si accese la luce, partì la canzone... che morì nella bocca di tutti dopo la prima nota: Annalisa era nuda e cosparsa di Nutella.

racconto 39, composto nel 2003
Inserito in "Sete e vinti racconti finti"
© Tutti i diritti riservati